

◆ *Il presidente del Consiglio soddisfatto dopo i primi incontri con le parti sociali «Ma la congiuntura mondiale è difficile»*

◆ *Un sondaggio tra gli imprenditori «promuove» il nuovo premier «Speriamo arrivi in fondo alla legislatura»*

◆ *Da martedì nuovo round sul patto sociale E Bassolino si dà un obiettivo «Chiudere tutto prima di Natale»*

IN
PRIMO
PIANO

«Bisogna sostenere di più l'economia»

D'Alema preoccupato per il rallentamento del Pil: non abbassiamo la guardia

MORENA PIVETTI

ROMA Che sia stato sinora il vero e ossessivo «leit motiv» del suo esordio come presidente del Consiglio, lo testimoniano le note che escono quotidianamente da Palazzo Chigi. E lo conferma il giudizio espresso ieri da Massimo D'Alema a conclusione degli incontri con le parti sociali: «La difficile congiuntura internazionale ci impone di non abbassare la guardia e richiede un'azione ancora più decisa nell'utilizzo delle risorse disponibili e nel ricambio di nuove per sostenere la crescita e il lavoro». A dire che gli investimenti già previsti dalla Finanziaria vanno accelerati e che si deve tentare di metterne in campo altri per non fallire l'obiettivo dello sviluppo. Giudizio preceduto dal doveroso riconoscimento che il governo «parte dagli importanti risultati ottenuti nell'azione di risanamento economico che, grazie alla concertazione, ha consentito al nostro paese di partecipare subito da protagonista all'avvio della moneta unica europea».

È un presidente del Consiglio soddisfatto quello che esce dall'ultimo round per l'avvio del confronto sul nuovo patto sociale, ultimo round a cui hanno partecipato i sindacati autonomi, oltre, naturalmente, al vice presidente Mattarella, al sottosegretario Bassolino e ai ministri Bassolino, Bersani, Visco, Micheli e Ciampi. Soddisfatto da questo primo giro d'orizzonte che conferma la concertazione come cornice e il patto per lo sviluppo e il lavoro come disegno vero e proprio, e «fiducioso» che si giunga «al più presto a risultati conclusivi». «L'apertura, la ricchezza degli apporti, la di-



Oliverio/Ap

sponibilità manifestate da tutte le parti sociali che il governo ha incontrato - continua D'Alema - ci incoraggia a proseguire il confronto. Ciascuno deve fare la propria parte. Noi abbiamo cominciato a far fronte alle nostre responsabilità con una legge finanziaria rispettosa delle compatibilità ed aperta a nuovi obiettivi». Aggiunge, il premier, che più importanti traguardi potranno essere conseguiti con il concorso degli attori sociali e che le proposte e i contributi emersi meritano apprezzamento e saranno oggetto di un esame attento e di un confronto aperto al ministero del Lavoro. «Spero che questa trattativa di merito, complessa e difficile - conclude - sia favorita anche da un clima più sereno sul piano delle autonome relazioni industriali e contrattuali». Analogo il commento del ministro del Lavoro: «Noi rappresentiamo una continuità rispetto

al governo Prodi e, al tempo stesso, vogliamo andare avanti mettendo con forza l'accento sul tema della crescita: il dialogo sociale, la concertazione, il coinvolgimento delle forze più importanti del paese sono decisivi». Il neo-ministro si assegna un traguardo temporale: entro Natale il nuovo patto va varato. Gli incontri riprenderanno a ritmo serrato, forse martedì. Confindustria intanto promuove D'Alema con un voto che, pur non da primo della classe, è largamente sufficiente: un bel 6,2 contro un 5,5 assegnato all'epoca a Prodi. Meglio avevano fatto Ciampi (7,0), Berlusconi (6,8) e Dini (6,9). L'esame è frutto di un sondaggio (realizzato da L'Espresso) tra gli imprenditori della Giun-ta. Ciampi è il ministro di cui si fidano di più, Visco quello di cui si fidano di meno. Oltre il 50% si aspetta che questo governo conduca in porto la legislatura.

FELICIA MASOCCO

ROMA Il rischio di recessione c'è e se la crescita continuerà ad essere stentata per l'occupazione i mesi che verranno potrebbero essere nerissimi. Parla Giorgio Fossa, e parla anche dei contratti sui quali spera si possa trovare una soluzione senza che debba intervenire la «politica». Preoccupazioni e auspici nelle parole del presidente di Confindustria, al termine della riunione della Giunta dell'associazione. Se da un lato riconosce «giusta» la sollecitazione di D'Alema a concludere al più presto sui meccanismi, non manca tuttavia di sottolineare che la questione «riguarda imprenditori e sindacati», almeno inizialmente. Incassa l'appello del premier, Fossa, e rilancia: «Per chiudere i contratti ci devono essere le condizioni: la prima, necessaria, ma insufficiente, è rivedere in tempi rapidi l'accordo del luglio '93. Dopodiché entriamo nello specifico». E lo «specifico» presuppone le giuste «condizioni»: quelle dei mercati, interno ed internazionale e quelle delle richieste dei sindacati, ora «particolarmente elevate».



Francesco Garufi

Il pessimismo della Confindustria «I prossimi mesi saranno nerissimi»

Fossa sui contratti: troppo alte le richieste dei sindacati

Fin qui la risposta a D'Alema, capo di un governo che Confindustria si riserva di giudicare facendo pesare «i fatti più delle parole» e, in primis, il provvedimento sugli straordinari che deve tornare all'esame della Camera: «Sarà il primo test, giudicheremo su quello». «Né pessimista né ottimista», il presidente degli industriali si dice però preoccupato per i rischi di recessione: «L'Italia non ne è immune - spiega - Quest'anno la crescita sarà compresa tra l'1,5 e l'1,8%, ma più passano i giorni più le nostre previsioni si avvicinano all'1,5%, mentre invece sarebbe necessario uno stabile 3% per aggredire i grossi problemi che ci sono. Se non verranno messi in campo strumenti straordinari - avverte - non solo non si creeranno nuovi posti di lavoro, ma sarà difficile mantenere gli attuali livelli di occupazione». Un allarme rafforzato dai calcoli: «Se l'Italia cresce il 50% in meno degli altri paesi con cui compete e per il '99 la crescita europea è prevista tra il 2 e il 2,5% allora significa che per il nostro Paese l'incremento sarà di un solo punto percentuale». Non si resti a bocce ferme, sollecita Fossa, sulla crescita stentata di quest'anno potrebbe innestarsi anche l'eventualità che la difficile

congiuntura si rifletta sui primi mesi del '99. «Non possiamo chiudere gli occhi, il quadro va cambiato. Se per la situazione finanziaria è possibile che sia stato raggiunto il punto più basso, per l'economia non sappiamo se è stato toccato il fondo. C'è comunque - ha proseguito - la volontà nostra e del Governo di affrontare la situazione con strumenti straordinari che generino uno sviluppo più forte di quello avuto fino ad adesso».

Le misure straordinarie sono quelle già illustrate a Massimo D'Alema: riduzione della pressione fiscale, flessibilità sul mercato del lavoro e, soprattutto, «la nostra richiesta di scambio fra tasse ed investimenti, attraverso il credito di imposta».

Al nuovo governo, gli industriali chiedono anche che l'Italia «eviti di fare la prima della classe con la carbon tax». Il provvedimento «rischia di penalizzare il nostro Paese che si trova in una situazione meno pesante di inquinamento rispetto ad altri in Europa». Sulla politica energetica, Confindustria produrrà un documento da inviare al governo e ai partiti per stimolare una riflessione sull'energia «il cui costo pesa sulle imprese in Italia più che altrove».

E Visco lancia l'allarme sulle entrate fiscali

Obiettivi '98 a rischio. Ciampi: ma le condizioni per la ripresa ci sono

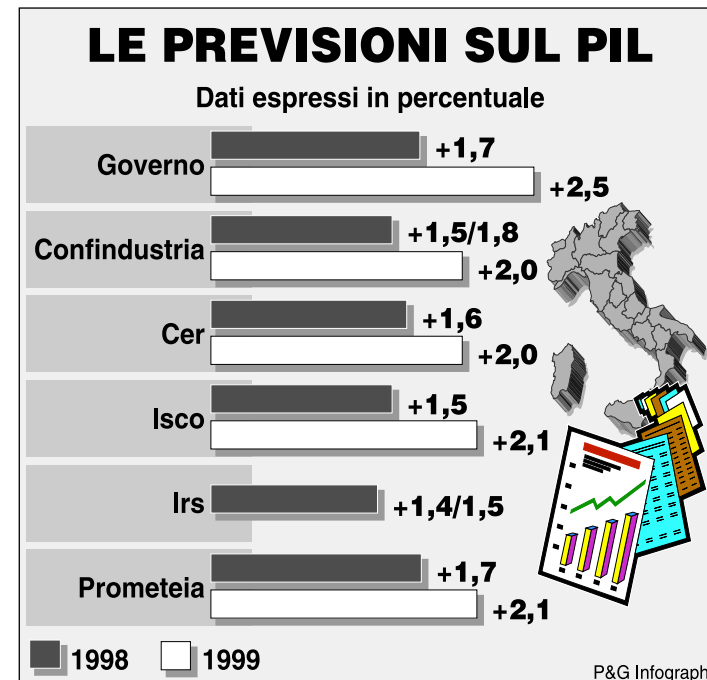
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è chi la chiama «guerra» dei numeri visto che in Italia come altrove le previsioni sulla crescita economica sono materia scottante per governo e banca centrale, nei rapporti tra maggioranza e opposizione. Più onestamente sarebbe meglio chiamarla «guerra» contro l'incertezza, incertezza che non riguarda solo il mestiere degli analisti dell'economia, ma soprattutto come concretamente reagiscono imprese e consumatori agli eventi economici o agli eventi politici che hanno rilevanza per l'economia (la maggior parte). Non è un caso se tutti gli istituti di ricerca economica italiani o stranieri, istituzioni come il Fondo monetario ipotizzano almeno due scenari possibili: l'ottimista e il pessimista. Sta di fatto che l'annuncio del ministro dell'economia Ciampi sulla crescita 1998 peggiorata più di quanto previsto ha fatto scattare subito i campanelli d'allarme. Il primo allarme riguarda direttamente il ministro delle finanze Visco il quale ha deciso di manifestare tutta la sua prudenza su quanto accadrà sul versante delle entrate. Perché è ovvio, meno crescita economica significa meno entrate. Con una crescita del prodotto lordo quest'anno all'1,8%, le entrate del fisco sarebbero state comunque «superiori alle aspettative». E, infatti, ha dichiarato il ministro delle finanze, «come andrà negli ultimi mesi non lo so, ma a ottobre non c'era alcuna preoccupazione». Ma un prodotto cresciuto meno dell'1,8% (dell'1,7% secondo il Te-

soro), «potrà portare ad alcune correzioni alle nostre valutazioni». Insomma, Visco mette le mani avanti, ma smorza i toni ricordando che quest'anno l'andamento del gettito non può essere confrontato con quello del 1997 perché con la riforma sono cambiate molte meccanismi, sono cambiate modalità e tempi. Un esempio per tutti, la possibilità di rateizzare i pagamenti che modifica l'andamento delle entrate nel tempo, non il gettito complessivo. E se il famoso «Pil», cioè il prodotto lordo, finisce all'1,5% come sostiene la Confindustria? Certo, «non si possono fare troppi miracoli», ha risposto Visco, «ma non sono a rischio i saldi di bilancio».

Non è in discussione la pista di riduzione del deficit pubblico. C'è un discorso aperto in Europa e riguarda l'interpretazione del patto di stabilità che forza i deficit pubblici al pareggio entro pochi anni (i banchieri centrali vorrebbero entro il 2001), ma questa è un'altra storia. L'Italia non sta barando sui saldi di bilancio e a dichiararlo è stato ieri il commissario europeo per la politica monetaria de Silguy.

A parte le rassicurazioni di Visco, che comunque è molto cauto sui prossimi mesi, la correzione del giudizio del Tesoro è mitigata dalla relativa certezza che l'anno prossimo arriverà la ripresa vera. Ciampi continua a ripetere che le condizio-



ni ci sono tutte. Insiste che una ripresa economica sostenuta è a portata di mano grazie anche all'impulso dovuto agli investimenti programmati. Sta di fatto che sull'andamento della crescita di quest'anno, con il passare dei giorni il governatore Fazio vede confermati i propri dubbi. Non si può dire, in ogni caso, che l'Italia si trovi a due passi dalla recessione. Al momento si trova immersa in un ciclo che il Centro Europa Ricerche definisce «di crescita lenta». L'economia sta attraversando una fase di «deciso rallentamento». Non bisogna farsi illudere dai dati sfornati ieri dall'Istat sul fatturato delle industrie ad

agosto aumentato dell'1,7% tendenziale rispetto all'1% rispetto a luglio.

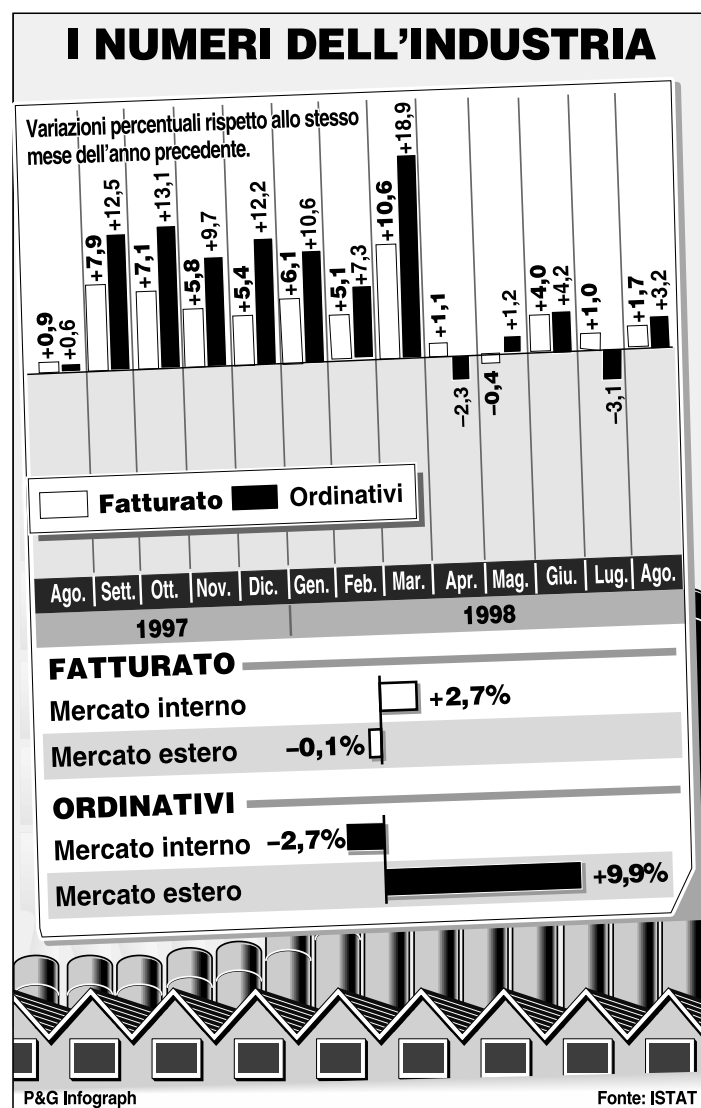
Ciò porta al risultato sugli otto mesi del 1998 di un aumento del fatturato industriale del 3,7% con incrementi delle vendite del 2,5% all'interno e del 6% all'estero. Occhio alla differenza: la domanda interna non tira. Il mese di agosto non è particolarmente significativo. Il presidente della Confindustria Fossa usa le stesse parole di D'Alema: l'Italia non è immune dal rischio di recessione. Il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi, osserva che «l'economia italiana è cresciuta meno di quella dei par-

Più fiacca la crescita nella Ue

Continua a rallentare l'economia nell'Unione Europea e la decelerazione è più sensibile negli 11 paesi Euro. Secondo i dati Eurostat, relativi al trimestre aprile-giugno sul trimestre precedente, il Pil è cresciuto dello 0,3% nell'Unione dei 15 e dello 0,2 nei paesi dell'Euro. Nel primo trimestre la crescita era stata rispettivamente dello 0,7% e dello 0,8%. In Italia e Svezia i cali meno vistosi: +0,4% (a fronte di -0,1% del primo trimestre) per l'Italia, e per la Svezia la crescita è stata del 2,2% a fronte di un precedente 1,2%. Eurostat ha imputato il rallentamento ad un calo dei consumi privati (più 0,2 nell'Unione e più 0,3 nei Paesi Euro) e ad un crollo nella formazione di capitale fisso, rispettivamente pari a meno 1,2% e meno 1,5%.

tner europei, ciò dimostra che esistono degli elementi che frenano l'andamento dell'economia». Anche qui si registra una certa consonanza con le valutazioni del governatore.

Si dice che l'allentamento della politica monetaria non è sufficiente a rimettere in moto il meccanismo della crescita, e vuole il cosid-



P&G Infograph

Fonte: ISTAT

detto «effetto fiducia» che può spingere gli imprenditori a investire e le famiglie a spendere. Il Cer conclude che il rallentamento dell'economia dipende essenzialmente da fattori interni: consumi deboli (crescono dell'1%) a causa della crescita reale del reddito disponibile nulla (si tratta del reddito totale tutti i costi per la sussistenza e le

imposte) e investimenti al lumicino. Le imprese non reagiscono come potrebbero alla caduta dei tassi di interesse. E per l'Italia gli effetti della crisi internazionale sono per ora limitati. Risultato: quest'anno secondo il Cer la crescita non supererà l'1,6%, superiore di solo un decimo di punto percentuale al 1997. Come dire: stagnazione.

